

## Francesca (Franca) Trentin

[Vai alla scheda](#)

*Era una bambina di sei anni, educata e obbediente, quando nel 1926 la sua famiglia lasciò la città di Venezia ed arrivò in un paesino nel Sudovest della Francia, dove gli altri parlavano una lingua diversa che sarebbe divenuta la sua. Era ormai una giovane donna, battagliera e con due lauree, quando i suoi genitori e i suoi fratelli Giorgio e Bruno tornarono in Italia, nel settembre 1943, per entrare nella Resistenza. Franca non poteva seguirli, essendo l'unica della famiglia naturalizzata francese.*

*Dopo quarant'anni in Francia, dal 1966 sarebbe tornata a Venezia, con il secondo marito e un lavoro all'università, a Ca' Foscari da cui suo padre Silvio nel gennaio 1926 si era dimesso da professore per protesta contro le leggi fascistissime. Di quella scelta paterna Franca andava orgogliosa, e visse la sua vita con la sensazione di una «battaglia permanente».*

### **Francette, piccola Francia**

Franca, «Checca» in famiglia, era nata a Venezia il 13 dicembre 1919, secondogenita del giurista Silvio Trentin<sup>1</sup> e di Giuseppina «Beppa» Nardari<sup>2</sup>. Due anni prima, nel 1917, era nato il primogenito Giorgio,<sup>3</sup> a San Donà di Piave, la città natale di Silvio, tra le macerie della grande guerra cui il padre aveva partecipato da volontario. La famiglia si era trasferita a Venezia poco prima della nascita di Franca, ospiti dapprima nel palazzo Ca' de' Cuori a San Marcuola di proprietà di una principessa Borghese, stabilendosi poi

Link alle connesse  
Vite in movimento:

Luigi Campolonghi  
Marion Cave Rosselli  
Jeanne Modigliani  
Silvio Trentin

---

<sup>1</sup> Per la biografia di Silvio Trentin cfr. Frank Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1980, nuova ed. Dueville (VI), Ronzani editore, 2022.

<sup>2</sup> Sulla figura di Giuseppina (Beppa) Nardari e la famiglia Trentin prima e durante l'esilio: Luisa Bellina, *Il contesto familiare nell'esperienza di vita di Silvio Trentin in Pensare un'altra Italia. Il progetto politico di Silvio Trentin, Atti del convegno, Treviso, 15 gennaio 2011*, Treviso, IVESER-ISTRESCO-ANPI, 2012; Ead., *Casa Trentin. L'esilio*, in Fulvio Cortese (a cura di), *Liberare e federare. L'eredità politica di Silvio Trentin*, Firenze, Firenze University Press-Centro Trentin di Venezia, 2016; Ead., *Sguardo in un interno. I Trentin attraverso l'epistolario familiare*, in Giovanni Sbordone (a cura di), *Una famiglia in esilio. I Trentin nell'antifascismo europeo*, Sommacampagna (VR), IVESER-Centro Trentin-rEsistenze-Cierre, 2019.

<sup>3</sup> Sulla figura e le vicende biografiche di Giorgio Trentin: Giovanni Sbordone (a cura di), *Incidere, incidere, incidere. Giorgio Trentin tra etica dell'arte e impegno politico*, Firenze, Firenze University Press-Centro Trentin di Venezia, 2015.

nell'elegante appartamento di Palazzo Dolfin Marin sopra la Banca d'Italia a Rialto.

Dal 1924 il padre, passato all'Istituto superiore di commercio Ca' Foscari di Venezia a insegnare Istituzioni di diritto pubblico – dopo la breve ma intensa esperienza parlamentare di deputato della Democrazia sociale veneziana e la docenza come ordinario di Diritto amministrativo presso l'Università di Macerata – era stato molto più presente nella vita dei figli. I bambini non avevano forse potuto percepire la tensione crescente che il fascismo aveva creato nell'ateneo veneziano con minacce e aggressioni squadristiche anche nei confronti del padre.

La decisione di lasciare la casa, la città, gli amici era stata per loro del tutto improvvisa. Silvio Trentin aveva maturato la scelta dell'esilio volontario in poche settimane. Il 7 gennaio 1926 aveva presentato al rettore di Ca' Foscari la lettera di dimissione dall'incarico di docente, nella «certezza [...] di non saper conciliare il rispetto delle mie più intime e più salde convinzioni di studioso del diritto pubblico con l'osservanza dei nuovi doveri di funzionario» imposti dal decreto legge 2300, emanato pochi giorni prima, il 24 dicembre 1925, che privava gli impiegati dello Stato della loro libertà politica e intellettuale<sup>4</sup>.

Venti giorni dopo, i due genitori, i due figli, la nonna paterna Italia Cian, due contadini dell'azienda familiare di San Donà di Piave, erano già sul treno, diretti in Francia, con vagoni pieni dei loro mobili, stoviglie, abiti, libri, giocattoli e il pianoforte di Beppa. Nelle ultime settimane Trentin aveva venduto in gran fretta le proprietà terriere e fatto acquistare una tenuta agricola nel Sud-Ovest della Francia, a Pavie, un paesino del Gers, in Guascogna, la patria dei moschettieri. Il viaggio era stato molto lungo con varie soste – avevano passato il confine il 2 febbraio – e il primo ricordo cosciente di Franca era, alla stazione

---

<sup>4</sup> F. Rosengarten, *Silvio Trentin*, cit., p. 135.

di Tolosa in attesa del treno per Auch, la mano del padre che stringeva la sua, rassicurandola nel suo smarrimento<sup>5</sup>.

Alla *petite italienne* bene educata e obbediente, le suore delle scuole elementari di Pavia assegnarono il nome di *Francette*, piccola Francia, rimasto anche nei documenti ufficiali scolastici. *France*, Francia, la chiamarono poi da adulta gli amici francesi. Figlia e scolaria modello, imparò velocemente a scrivere nella nuova lingua, la sua vera «madre lingua» (« la lingua materna è quella che tu scrivi per la prima volta, è lo scritto che è formatore»). Fu la prima della classe durante tutto il percorso scolastico. A Auch, secondo luogo dell'esilio, dopo il fallimento dell'azienda agricola di Pavia, frequentò il Collège des jeunes filles conseguendo nel luglio 1934 il *Certificat d'études secondaires*, e poi a Tolosa, dove la famiglia si trasferì nel 1934, il Lycée des jeunes filles, passando il *baccalauréat* nel luglio 1936. Alla figlia perfettamente francofona Silvio Trentin soleva affidare la correzione grammaticale e ortografica dei suoi scritti, per poi infuriarsi quando Franca pretendeva di riscrivere interi paragrafi in stile «cartesiano».

I tre ragazzi Trentin comunicavano esclusivamente in francese, mentre si rivolgevano in italiano ai genitori che tra loro parlavano in veneto. Il primogenito Giorgio, giunto in Francia dopo avere già acquisito a scuola la base dell'italiano scritto, viveva lo sradicamento dello straniero, la nostalgia dell'Italia. Bruno, nato nell'esilio (nel dicembre 1926), figlio e scolaro ribelle, si sentiva francese a tutti gli effetti, proiettato verso una «madre patria» diversa da quella dei familiari. Franca acquistò padronanza dell'italiano scritto successivamente con gli studi di italianistica. Franca e Bruno continuarono per tutta la vita a parlarsi e scriversi in francese, la lingua della complicità affettiva.

---

<sup>5</sup> Franca Trentin ha raccontato la sua vita in alcune interviste. I riferimenti biografici e le citazioni qui presenti sono tratti da: Francesca (Franca) Baratto Trentin, *Conversazione con Maria Teresa Segà*, in Giulia Albanese, Marco Borghi (a cura di), *Nella Resistenza. Vecchi e giovani a Venezia sessant'anni dopo*, Portogruaro (VE), IVESER-Nuovadimensione, 2004, pp. 163-164.

Pur perfettamente francofoni, per i coetanei francesi erano dei *macaroni*, dei *caporeto* appartenenti a un popolo di vigliacchi:

subito siamo stati chiamati «*petits macaroni*», ci parlavano di Caporetto; ridevano tutti al cinema quando, al giornale *luce*, appariva Mussolini, ridevano perché era ridicolo ma andava bene per questi «pagliacci» d'italiani. È nato subito in me «il sentimento di vergogna» di essere italiana. [...] sui giornali di Tolosa, dovevo leggere alla Liberazione «*les Italiens partisans d'opérette*». È stato sempre duro far capire ai francesi che esisteva un'altra Italia<sup>6</sup>.

Nelle parole del padre che in comizi e dibattiti testimoniava l'esistenza dell'«altra Italia», Francette scopriva l'orgoglio di appartenere alla grande élite intellettuale antifascista, figlia di un *proscrit* volontario che aveva pagato cara la sua coerenza rinunciando al benessere economico precedente, adattandosi a lavori umili per non esser confuso con i professionisti del «profugato».

Incontrando nel 2000 Damira Titonel, emigrata con la famiglia in Francia negli stessi anni dei Trentin, Franca aveva riflettuto sui parallelismi delle loro vite:

Abbiamo lasciato le stesse terre, molto vicine. Venezia, Treviso, Conegliano, nessuno ci ha chiesto nulla, i nostri padri avevano deciso così, erano antifascisti e perseguitati, ed era giusto che non fossimo separati. E noi – anche questo ci univa – eravamo fiere di loro, del loro coraggio, della loro abnegazione, anche se questo significava miseria<sup>7</sup>.

Ambedue cresciute come francesi in famiglie italiane, diventate nella Resistenza francese due coraggiose staffette che avevano percorso gli stessi luoghi sfiorandosi senza mai incontrarsi, erano però rimaste sempre su piani differenti, non comunicanti<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Casa della memoria e della storia (CMS), Venezia, Archivio «rEsistenze» (AR), *Fondo Franca Trentin* (FFT), b. 13 f. 457, lettera di Franca Trentin al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, 29 Maggio 2009, Venezia. L'archivio che Franca ha donato, alla sua morte, all'associazione «rEsistenze» è depositato presso la Casa della memoria e della storia di Venezia, nella stessa sede dell'Archivio IVESER (Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea).

<sup>7</sup> F. Trentin, *Damira Titonel, una scelta di vita: l'inferno a vent'anni*, postfazione a Damira Titonel, «*La libertà va conquistata*». *Un'emigrata trevigiana nella Resistenza francese*, a cura di Carmela Maltone, Sommacampagna (VR), Istresco-Cierre, 2001, p. 146, ed. italiana di D. Titonel Asperti, *Écrire pour les autres, mémoires d'une résistante. Les antifascistes italiens en Lot-et-Garonne sous l'occupation*, Bordeaux, Presses universitaires de Bordeaux, 1999.

<sup>8</sup> Alessandro Casellato, «*Mio padre si era portato dietro uno schiavo*». *Modelli familiari, distanze sociali e culture politiche dall'Italia alla Francia*, in F. Cortese (a cura di), *Liberare e federare*, cit., p. 18.

Io ero una bambina dell'*esilio* perché i miei genitori avevano lasciato una situazione confortevole per andare in povertà, mentre i Titonel sono stati sempre poveri, sono degli *emigrati* antifascisti<sup>9</sup>.

[...] la nostra vita è stata totalmente diversa. Lei una contadina poverissima e straniera. La mia, la vita di una piccola borghese in esilio, che doveva solo studiare anche se era povera, era tutta diversa. La rinuncia volontaria a un mestiere di prestigio, rappresentava per l'ambiente intellettuale dei francesi un alone di eroismo e di disinteresse che li spingeva a circondarci di premure e di aiuti. C'era un prefetto liberale, a Auch, [...] affascinato da mio padre, ci invitava sempre a casa sua, alla prefettura, che era riscaldata [...]. A casa nostra non c'era riscaldamento, una stufa in mezzo alla casa e molti geloni ai piedi e alle mani, e anche molti pidocchi [...]. Ma [...] la 'classe', anche senza soldi, contava<sup>10</sup>.

Era una famiglia piena di allegria e di rigore quella dei Trentin<sup>11</sup>. Nonostante l'assillo permanente dei soldi che mancavano, i vestiti rattoppati e rivoltati, i pianti della madre costretta a vendere mobili e gioielli, li legava lo spirito di complicità, un sentimento di superiorità morale, la discesa sociale portata come una medaglia al valore<sup>12</sup>. I genitori sapevano creare spesso un'atmosfera di gaiezza, a volte di follia burlona. Coppia di grande fascino, perfettamente integrati nella cerchia culturale francese, a Auch e a Tolosa avevano il *salon* più animato. Eppure l'educazione dei figli, severa, intransigente, era apparsa *rigide, conventionnelle, autoritaire* a Lidia Campolonghi, la figlia di Ernesta e Luigi, fondatori e animatori della Lega italiana dei diritti dell'uomo in Francia<sup>13</sup> e *old-fashioned* a Joyce, la compagna di Emilio Lussu<sup>14</sup> dalla quale, già protagonista di azioni temerarie, Franca ricordava di esser stata trattata come una ragazzina

---

<sup>9</sup> F. Trentin, *Damira Titonel*, cit., p. 151.

<sup>10</sup> Ivi, p. 146.

<sup>11</sup> Intervista di Franco Giraldi a Bruno Trentin, *Dalla Francia all'Italia*, 1998, in Iginio Ariemma e Luisa Bellina (a cura di), *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL*, Roma, Ediesse, 2008, p. 32.

<sup>12</sup> Maria Teresa Segà, *Le Resistenze di Franca*, in Carlo Verri (a cura di), *I Trentin a Mira nella Resistenza*, Mira (VE), ANPI-Comune di Mira, 2013, p. 68.

<sup>13</sup> Lidia Campolonghi, *Testimonianze*, in *Silvio Trentin e la Francia. Saggi e testimonianze*, Venezia, Marsilio, 1991, p. 180; Biblioteca civica di Jesolo, *Fondo Silvio Trentin*, b. 6, f. 3, Ead., *Appunti su Silvio Trentin*, dattiloscritto, s.d. Cfr. anche Ead., *La vie d'une femme antifasciste*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1994.

<sup>14</sup> In Frank Rosengarten, *Through Partisan Eyes. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013)*, Firenze, Firenze University Press, 2014, p. 87.

ingenua e passiva<sup>15</sup>. Un impianto educativo tradizionale presente anche in altre famiglie italiane antifasciste in esilio<sup>16</sup> forse per un senso di rispettabilità «patriottica», a smentire l'immagine cialtronesca degli italiani. Silvio era un padre «possessivo, geloso, moralista»,<sup>17</sup> ma l'irriducibile fermezza del suo «familismo morale», come amava definirlo Franca, fondato sul senso di responsabilità individuale, sulla coerenza con la «legge morale» che *obbliga* a scelte imprescindibili anche se dolorose, fu per ognuno dei tre figli il cardine su cui costruire la propria vita<sup>18</sup>.

### **«La cittadinanza francese l'avevo voluta con tutte le mie forze»<sup>19</sup>**

Gli studi universitari furono affrontati da Franca con fervore e metodo<sup>20</sup>. Iscritta alla Facoltà di Lettere di Tolosa, ottenne nel 1939 la *Licence d'anglais*, l'anno successivo il *Diplôme d'études supérieures* con una tesi sullo scrittore britannico John Davys Beresford. Nel 1939 presentò domanda per un posto di assistente francese in una scuola del Regno Unito, accompagnandola con due lettere, del preside Paul Dottin e del prof. Chiarti della facoltà di Lettere di Tolosa, che la raccomandavano come «*étudiante modèle*» di intelligenza brillante, dalla «*tenue impeccable*», con una «*formation entièrement française*», sottolineando in particolare «*l'assiduité sérieuse au travail*», giudizi assai lusinghieri sui quali certamente influiva anche il prestigio del padre nell'ambito accademico tolosano. In una lettera riservata Chiarti le scriveva di avere appreso della soddisfazione paterna per la stima da lei conquistata presso i

---

<sup>15</sup> M.T. Segà, *Le Resistenze di Franca*, cit., p. 68.

<sup>16</sup> «La famiglia progressista più conservatrice di Zurigo», così definisce la propria famiglia esiliata in Svizzera la figlia di Fernando Schiavetti, Franca Magnani, in *Una famiglia italiana*, Milano, Feltrinelli, 1992.

<sup>17</sup> *Franca Trentin una donna anticonformista*, intervista a cura di Rosanna Bettella, «In-forma», bollettino della Spi-Cgil Padova, settembre 2007.

<sup>18</sup> Silvana Tamiozzo Goldmann, *Franca Trentin*, «Belfagor», 66, 4, 2011, p. 448.

<sup>19</sup> F. Trentin, *Cittadinanza storica, giuridica, politica delle donne (1940-1960)*, «Quaderni del Centro donna», dicembre 1998, ripubblicato in F. Trentin, *Carte ritrovate*, Venezia Cafoscarina editrice, 2009, p. 207.

<sup>20</sup> S. Tamiozzo Goldmann, *Franca Trentin*, cit., p. 449.

suoi maestri, lei che la «*naissance et l'éducation ont accoutumée à entreprendre avec allégresse et activité des devoirs autrement lourds*».

La domanda per la Gran Bretagna non ebbe seguito. La *naturalisation* francese, richiesta nel 1939, le fu concessa nell'ottobre 1940 grazie all'intervento del ministro Albert Sarraut, fratello del direttore de «La Dépêche de Toulouse» buon amico di Silvio. Dovendo attendere dieci anni, come imponeva una nuova legge, per ottenere piena cittadinanza e partecipare a concorsi di Stato, Franca cercò nel frattempo altre occasioni di studio e di lavoro. Nel 1940 su invito di Lionello Venturi, da un anno a New York dopo l'esilio francese, legato da vincoli di amicizia con Silvio, ottenne il passaporto e il visto dell'American Foreign Service di Marsiglia per un viaggio di studio di sei mesi<sup>21</sup>. Ma anche questo piano naufragò.

Nell'ottobre del 1942 conseguì una seconda laurea, la *Licence de langue et littérature Italienne*, la base di partenza del suo percorso accademico di italianista. Per mantenersi accettò supplenze temporanee, lavori di interprete e traduttrice, sorvegliante nelle colonie comunali e svolse per un lungo periodo anche la funzione di segretaria del preside della Facoltà di Lettere. Si percepisce l'attivismo suo personale, del padre, della cerchia di relazioni intorno alla costruzione di un progetto di vita ben delineato: completare con successo gli studi e diventare un funzionario (come lei stessa si sarebbe definita) della Repubblica nel settore dell'insegnamento. Tutto la predisponeva a un futuro in terra di Francia. A vent'anni aveva ben chiare due cose: la volontà di diventare a ogni costo cittadina francese nella pienezza dei diritti e la consapevolezza che tutto poteva essere conquistato solo con piena assunzione di responsabilità nello studio e nel lavoro.

---

<sup>21</sup> Tutti i documenti, le lettere e i certificati citati sono conservati in CMS, AR, FFT, b. 1.

**Dalla guerra di Spagna alla Resistenza, «una battaglia permanente»**

Io non ho avuto l'impressione di un salto qualitativo nella Resistenza [...]. C'è sempre stato nella mia vita, in quanto straniera, in quanto esiliata, in quanto *macaroni*, la sensazione di una battaglia permanente<sup>22</sup>.

Per Franca e i fratelli (anche Bruno decenne) la data fondatrice del rapporto cosciente con la Resistenza fu il 1936, con la guerra di Spagna, allorché l'ordinata vita quotidiana venne sconvolta per dare ospitalità a ragazzi poco più grandi di loro che avevano fatto scelte di vita 'ribelli' abbandonando studi, lavoro, famiglia, per prendere un fucile e andare a combattere per la libertà di un popolo. Per i ragazzi Trentin fu la scoperta di un nuovo antifascismo 'giovane', europeo, e una prima *remise en question* dei rigidi codici di comportamento familiari, un'immersione di corpo e anima nella visione 'internazionale' delle cose che avrebbe accompagnato ognuno di loro nei distinti percorsi umani e professionali, nutrendo l'insofferenza per il provincialismo, la voglia di confrontarsi con il mondo.

Dopo l'esaltazione iniziale, vissero lo sconvolgimento per la morte di tanti volontari conosciuti nei primi giorni, la tragedia della disfatta con l'arrivo in massa di rifugiati spagnoli da accudire nei campi di raccolta. Franca accompagnava spesso la madre al *camp de Gurs* a portare consolazione e soccorso ai feriti. Il padre la mandò più volte a portare soldi e messaggi al presidente della repubblica spagnola in esilio Manuel Azaña Díaz rifugiato a Montauban, vicino Tolosa. Iniziò allora l'amicizia dei Trentin con l'americana Harriet Marple, assistente volontaria per l'American Friends Service Committee, accorsa nei campi di concentramento ad assistere i profughi e che si prese poi a cuore le vicende di Franca e del marito spagnolo Horace finanziandone gli studi.

Franca accompagnò il padre in alcuni viaggi per incontri politici a Parigi trovando una calorosa accoglienza nelle reti delle famiglie di esuli, stabilendo legami personali che durarono anche dopo la guerra. In un carteggio familiare

---

<sup>22</sup> F. Baratto Trentin, *Conversazione*, cit., p. 171.



del giugno 1939 troviamo una splendente e disinvolta Franca superare brillantemente l'esame da provinciale, contesa nella vita di società parigina dai Lussu, dai Nitti, dai Venturi, da Marion Rosselli, e dalle famiglie Bertaux, Jankélévitch, Saint-Saëns, Kopp, Nicoletis<sup>23</sup>.

Nel maggio del 1940, dopo l'occupazione tedesca di Parigi, a Franca, segretaria della Facoltà di Lettere di Tolosa, si rivolgevano per faccende burocratiche e amministrative gli studenti fuggiti dalla capitale che desideravano continuare gli studi in quella che era diventata la città più movimentata, cosmopolita e accogliente del paese. Tra loro un Edgar Morin diciannovenne, *muettement amoureux de Francette*<sup>24</sup> ma scoraggiato dalla sua bellezza austera. «Raggelante», così ricordava di esser stata allora Francette, soprannominata «Noli me tangere», quando nelle sue prime missioni di staffetta a Lione, Marsiglia, per recapitare messaggi per il movimento resistenziale *Libérer et Fédérer* – essendo naturalizzata poteva muoversi liberamente – il padre la faceva scortare da un compagno con l'impegno di 'non toccarla' e vigilare che nessuno la toccasse: «ero completamente sacra», ricordava Franca, pur costretta, per evitare segnalazioni, a pernottare nei bordelli. «Tutte queste cose le ho fatte in uno stato di semincoscienza» – rifletteva – come «telecomandata», «la Resistenza è consistita per me nell'obbedire agli ordini» e partecipare alle vicissitudini della famiglia, senza «il passaggio della scelta»<sup>25</sup>. Dall'estate del 1940 la Libreria Trentin, già sosta abituale per docenti e studenti tolosani, era diventata un luogo d'attrazione anche per i nuovi arrivati dalle zone occupate e il primo approccio per le attività di resistenza, mentre la «cave»

---

<sup>23</sup> CMS, Archivio IVESER, *Fondo Giannantonio Paladini*, b. 39, f. «Trentin. Corrispondenza», lettere di Silvio e Franca a Beppa. La cartella Trentin del Fondo Paladini, nell'Archivio dell'IVESER, contiene un nucleo documentario sulla famiglia Trentin che Franca aveva temporaneamente affidato, per ragioni di studio, allo storico Giannantonio Paladini, nel cui archivio sono rimaste per l'improvvisa scomparsa di quest'ultimo.

<sup>24</sup> Edgard Morin lo ricorda in un'e-mail al Centro documentazione e ricerca Trentin di Venezia, 4 aprile 2014. Cfr. anche CMS, AR, FFT, b. 8, f. 459, E. Morin a F. Trentin, 21 luglio 1994: «*Chère Francette, quand je pense à Venise je pense à toi, et quand je pense à toi je pense à Toulouse... Si je n'étais pas été si timide à Toulouse, je t'aurais [...] demandé ta main*».

<sup>25</sup> F. Baratto Trentin, *Conversazione*, cit., p. 175.

fungeva da nascondiglio per agenti segreti e ricercati. Franca e la madre garantivano la loro presenza in libreria per smistare, indirizzare, intrattenere, organizzare. Tra i frequentatori abituali, oltre a Morin, Georges Friedmann, Jean Cassou (commissario di Tolosa per il governo provvisorio clandestino), lo scrittore Claude Aveline, l'epistemologo Georges Canguilhem, Jean Pierre Vernant (dal luglio 1940 docente di filosofia a Tolosa), il filosofo e musicologo Vladimir Jankélévitch, il germanista Pierre Bertaux (fondatore dell'omonimo *réseau* clandestino legato ai servizi britannici, Commissario della Repubblica alla Liberazione). Vi passava delle ore il sociologo Lucien Goldmann sempre senza soldi. Diventarono poi tutti amici personali anche di Franca e molti di loro *habitués* del suo salotto parigino dopo la guerra. Canguilhem nella lettera di condoglianze a Franca per la morte del padre rievocava la «*même atmosphère de courage*» in cui tutti loro vedevano vivere «*le père et la fille*»<sup>26</sup>. Alla libreria facevano capo anche tutti gli esuli italiani e una fiumana di intellettuali, scrittori, artisti, uomini politici, ebrei, fuggiaschi dal Belgio, dall'Olanda, dalla Polonia, dalla Germania. Per casa Trentin passarono più volte Pietro Nenni e Giorgio Amendola. Il salotto trasformato in stanza degli ospiti fu il rifugio accogliente di profughi di varia nazionalità, e anche dei Lussu e per lunghi mesi dei coniugi Nitti con il figlio maggiore<sup>27</sup>. Lidia Campolonghi non vi ritrovò più quell'atmosfera cupa e convenzionale che l'aveva colpita nelle precedenti visite: ora discussioni febbrili, disordine, agitazione coinvolgevano genitori e figli.

Nonostante la vigilanza del padre un evento a fine 1941 lacerò il clima familiare: i genitori scoprirono la storia d'amore clandestina – «disonorante» – di Franca, il primo atto di trasgressione della figlia obbediente e fidata nel suo percorso di ricerca di autonomia personale. Alla reazione violenta della madre, Franca reagì scappando di casa e rifugiandosi dall'amica Jeanne Modigliani.

---

<sup>26</sup> CMS, AR, FFT, b. 4, f. 154, lettera di G. Canguilhem a F. Trentin, 28 aprile 1944.

<sup>27</sup> Emilio Lussu, *Profilo di Silvio Trentin*, in S. Trentin, *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, a cura di Paolo Gobetti, Parma, Guanda, 1972, p. 20.

Una ribellione presto ricomposta: Franca riprese la sua attività di staffetta e i suoi studi universitari. Nell'estate del 1943 incontrò per l'ultima volta il padre, da quasi un anno lontano da casa in semiclandestinità, un «addio di fiducia», ricordava Franca.

Il 28 agosto 1943, quando Silvio con Beppa e i due figli maschi lasciarono la Francia dopo quasi 18 anni, Franca – l'unica della famiglia naturalizzata francese, non poteva espatriare – scrisse una lettera al padre/maestro/amico, una sorta di lascito morale e sentimentale, quasi un presentimento del distacco definitivo: «Mi sento fiera, commossa di essere tua figlia, non solamente figlia ma amica capita, amata, ascoltata [...]». La lettera fu ritrovata con gli ultimi oggetti di Silvio all'ospedale dove era deceduto,<sup>28</sup> rovinata perché da lui riletta tante volte guardando e riguardando il ritratto della figlia sul comodino scuotendo il capo con un sorriso profondamente triste, come scrisse il figlio Giorgio in un diario degli ultimi giorni di vita del padre<sup>29</sup>.

Il trauma della separazione dalla famiglia si accompagnava a un senso di libertà conquistato: «era la prima volta che mi trovavo sola e padrona di me stessa e vivevo, con una certa incoscienza, il piacere dell'avventura e la gioia dell'emancipazione»<sup>30</sup>. Lasciò Tolosa e continuò a partecipare in clandestinità ai movimenti locali di resistenza. Aveva fatto in tempo, prima della partenza, a rivelare al padre di essersi innamorata di un giovane catalano, Horace Torrubia, un eroe della guerra civile spagnola, comunista, *maquisard* nella Resistenza francese. Il «teatrale» *coup de foudre* tra Franca e Horace era avvenuto in un campo di girasoli nella tenuta agricola a Pradère-les-Bourguets di Raffaello Monti, un esule antifascista torinese della cerchia «trentiniana»,

---

<sup>28</sup> Ora in CMS, AR, FFT, b. 26, f. 826.

<sup>29</sup> Il manoscritto di Giorgio Trentin è conservato in CMS, Archivio IVESER, *Fondo Giannantonio Paladini*, b. 39; la trascrizione è pubblicata in G. Sbordone (a cura di), *Incidere*, cit., pp. 99-101. Silvio Trentin, in una lettera a Emilio Lussu, datata 23 ottobre 1943, aveva confidato all'amico tutta la sua trepidazione per la figlia di cui non riusciva più ad avere notizie: «Sarei felice se non mi angustiasse il pensiero della sorte di Franca [...]. Ho dei momenti in cui mi sembra di diventare pazzo», in S. Trentin, *Scritti inediti*, cit., pp. 25-28.

<sup>30</sup> F. Baratto Trentin, *Conversazione*, cit., p. 170.

davanti alla brigata di amici chiamati per la raccolta – una banda cosmopolita di francesi, italiani, spagnoli, belgi, polacchi che la guerra aveva riunito<sup>31</sup>. Si sposarono il 2 marzo 1944. Lo spagnolo grazie all'italiana naturalizzata acquisiva così la sospirata cittadinanza francese («C'era tutto un traffico di matrimoni» e di cittadinanze, alla vigilia della Liberazione)<sup>32</sup>. Vissero per mesi in un casolare con il letto matrimoniale sulla terra battuta, assieme al vasto clan dei Torrubia capeggiato dal patriarca Pepe, tra i fondatori del Partito socialista unificato di Catalogna, e partecipando alla vita tormentata della sinistra spagnola, tra militanti del PCE e del PSUC in permanente conflitto<sup>33</sup>.

Per l'interruzione delle comunicazioni con l'Italia, i familiari non poterono essere informati del matrimonio né Franca poté apprendere della morte del padre – avvenuta a dieci giorni di distanza, il 12 marzo – se non dopo molto tempo, in modo incerto. Fu la disperazione della sua vita non averlo più rivisto, non avere avuto più parole da lui. «La morte di mio padre è stata fondatrice. Fondatrice anche in senso positivo»<sup>34</sup>.

Dopo la liberazione di Tolosa nell'agosto 1944, Franca si stabilì in città con Horace. Poté presentare all'università e usare come lasciapassare varie certificazioni (di Pierre Bertaux e Jean-Pierre Vernant) sulla sua partecipazione alla Resistenza documentata dal 1941 al 1944. Chiese l'ammissione all'«Association des Résistants de 1940». Nel 1946 le fu conferita la *Croix de la Résistance*.

Data la precarietà dei collegamenti con la famiglia, fu Lussu, tramite canali particolari, a far da tramite tra lei e la madre e i fratelli fino alla Liberazione. Franca riuscì a raggiungere l'Italia solo nell'estate del '45 con un *Ordre de mission* del Ministero degli Affari esteri che l'autorizzava a recarsi a Venezia

---

<sup>31</sup> Lo documentano alcune foto dell'Archivio personale Maria Celeste Monti, pubblicate in Giovanni Sbordone (a cura di), *Una famiglia in esilio. I Trentin nell'antifascismo europeo*, Sommacampagna (VR), Iveser-Centro Trentin-Resistenze-Cierre, 2019.

<sup>32</sup> F. Baratto Trentin, *Conversazione*, cit., p. 167.

<sup>33</sup> Ivi, p.184.

<sup>34</sup> Ivi, p. 169.

chiedendo alle autorità francesi e alleate di facilitarne l'arrivo. Dopo due soste, a Torino dai Venturi, a Milano per cercare il fratello Bruno – l'eroico partigiano «Leone» della Resistenza milanese –, riabbracciò la madre e il fratello Giorgio a Treviso. «Ho provato per il Veneto, per i miei parenti, un forte senso di estraneità e di rifiuto» e di tensione anche con la madre. La prima maternità, più che una scelta autonoma, fu una decisione subita per la forte pressione di tutto il clan dei Nardari affinché accettasse il dovere sociale di essere madre. Il 1 giugno 1946, a Tolosa, nacque Silvio Torrubia, subito affidato a Beppa accorsa a prenderlo per portarlo in Italia, convinta che Franca «non sare[bbe] stata capace di allevare un figlio». «Ero troppo libera, ero avida del mondo esterno», ragionava Franca, sentendosi però in qualche modo defraudata della propria maternità<sup>35</sup>.

**«La linea forte della mia vita rimaneva la mia autonomia economica»<sup>36</sup>**

Nel lavoro Franca trovò quell'autonomia, non solo economica, ma anche psicologica, cui ambiva: valere per sé, per le cose ideate e costruite con le proprie forze, emancipandosi dal ruolo di «figlia di» e da tutti i condizionamenti e le «manipolazioni» in cui era cresciuta. A trent'anni avvertiva che, dopo un lento risveglio, la «bella addormentata», paralizzata dall'ammirazione per i genitori, finalmente cominciava a «sapere quello che voleva»<sup>37</sup>.

In un test alla moda nei primi anni Cinquanta, alla domanda «Chi sei?» cui si richiedeva di rispondere rapidamente senza riflettere enucleando solo tre concetti, Franca raccontava di aver risposto all'istante: «*je suis une femme qui travaille heureuse*», associando, in una frase sintatticamente compiuta, il concetto di felicità all'identità femminile, vissuta prioritariamente nel rapporto con il lavoro. Il suo era allora un «femminismo di uguaglianza», che rivendicava il diritto delle donne a pesare quanto gli uomini, senza prerogative specifiche:

---

<sup>35</sup> Ivi, p. 183.

<sup>36</sup> Ivi, p. 169.

<sup>37</sup> M.T. Segà, *Le Resistenze di Franca*, cit., p. 73.

Franca sosteneva di aver partorito i figli durante le vacanze estive per non richiedere alcun congedo e di non aver mai fatto prevalere nella sua vita pubblica lavorativa e di relazione lo status di madre: non considerava affatto la maternità un diritto.

A Tolosa riprese gli studi universitari e l'attività di supplente occasionale, mentre Horace studiava per la laurea in Medicina. Nel 1947, per molti mesi a Treviso per stare accanto al figlio, iniziò a preparare il concorso pubblico per l'insegnamento in Lingua e letteratura italiana. Nel salotto di Beppa conobbe allora Andrea Zanzotto e altri artisti e intellettuali veneti. Nell'insofferenza dell'atmosfera provinciale e nella nostalgia della Francia si rafforzava la complicità con il fratello Bruno, allora studente alla Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Padova, come testimoniano alcune lettere di quel periodo<sup>38</sup>.

Dopo la bocciatura al concorso, e il trasferimento con Horace a Parigi, decise di prepararsi in modo più strutturato, per un anno intero chiusa in casa a lavorare senza distrazioni. Nel frattempo Horace dopo la laurea in Medicina era stato nominato *interne* all'Ospedale psichiatrico di Ville-Evrard.

Nel 1951, superata brillantemente l'*agrégation*, una prova durissima di scritti e orali durata molti giorni – l'amico Vernant era venuto ad assistere alla sua relazione orale – fu subito nominata *assistante* di italiano alla Facoltà di Lettere di Dijon. Nello stesso anno Horace divenne direttore dell'Ospedale psichiatrico di Aurillac.

Nei sei anni a Dijon Franca ebbe modo di mettersi alla prova nel ruolo tanto sospirato di funzionario della Repubblica francese.

Essere una funzionaria dello Stato francese – che è una delle mie identità più forti – era una funzione che dava pienezza e orgoglio in una struttura amministrativa che riconosceva il tuo valore, il tuo potere e la tua efficienza. L'espressione tante volte pronunciata da me, nelle mie funzioni rappresentative, *en vertu des pouvoirs qui me sont conférés*, aveva una valenza strutturante forte<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> CMS, AR, FFT, b. 28, f. 853, carteggio fra Bruno e Franca Trentin.

<sup>39</sup> F. Trentin, *Cittadinanza storica*, cit., p. 208.

Quando nel 1978 le fu conferita la *Légion d'honneur* a Venezia, volle espressamente ringraziare il console che, nel volerla considerare francese «à part entière», aveva riconosciuto la sua fedeltà a «un certo modo di vivere il mestiere di funzionario» al servizio dello Stato che è proprio della Francia, secondo una concezione del servizio pubblico che privilegia la competenza e la disciplina<sup>40</sup>. Fu nel rigore della preparazione e dell'organizzazione che si costruì in effetti un ruolo di leader e di «donna di cultura»: diventata nel '53 *chargée d'enseignement*, fondò la cattedra di italiano che da allora fu molto ambita, diresse l'Istituto di lingua e letteratura italiana; creò una sezione della Società «Dante Alighieri» facendo diventare popolare e prestigioso l'apprendimento della lingua italiana; riceveva personalità, organizzava conferenze; stabilì un canale di fiducia con l'ambasciata italiana ottenendo un grande fondo di libri.

Nel 1954 divorziò da Horace. Aveva nel frattempo conosciuto Mario Baratto, responsabile culturale del Partito comunista italiano a Venezia e poi lettore di Lingua e letteratura italiana alle *Écoles normales supérieures* di Parigi. Lo sposò nel 1956 recuperando, nel suo «andirivieni» di cittadinanze, quella italiana. Nel 1958 nasceva il figlio Giorgio.

Nel 1957, alla morte del suo maestro Henri Bédarida, venne chiamata a sostituirlo al Dipartimento di italiano della Sorbona, nominata *chef de travaux* nel 1959, e dal 1961 *maître-assistant*, svolgendo anche la funzione di responsabile sindacale nell'ateneo parigino.

Dal 1956 al 1959 *attachée de recherche* presso il CNRS (Centre national de la recherche scientifique), svolse presso la Facoltà di Lettere alla Sorbonne attività di ricerca, dapprima sotto la guida di Bédarida e successivamente di Paul Renucci. Il suo piano di ricerca, che inizialmente verteva su «*la littérature féminine de la troisième Italie*», si concentrò successivamente su Verga, con il progetto di un'opera su «*la condition intérieure de l'écrivain Verga*». Nel

---

<sup>40</sup> CMS, AR, FFT, b. 1, f. 3, discorso di Franca Trentin al conferimento della *Légion d'honneur*.

sentimento di estraneità, cattiva coscienza, solitudine vissuto da Verga a Milano, combattuto tra l'amore e il rifiuto della patria, tra la fierezza per le sue radici siciliane e l'ambizione culturale di diventare uno scrittore 'nazionale' se pur attratto dalla capitale europea della cultura, Parigi, Franca trovava un riflesso della propria problematicità identitaria:<sup>41</sup> nell'*Avvertissement* al *Plan de travail* della tesi, che intitolò *Verga ou la Patrie impossible (ou la Patrie Interdite)*, spiegava che le ragioni che avevano indotto lei, «*exilée-naturalisée*» a occuparsi dello scrittore siciliano erano da ricercare nei «*mes rapports difficiles avec "ma patrie impossible"*»<sup>42</sup>. Di tutta questa lunga ricerca e della traduzione di diverse novelle verghiane, Franca non pubblicò nulla, se non due articoli usciti a metà anni Sessanta<sup>43</sup>. Nemmeno i manoscritti preparatori delle lezioni su Svevo alla Sorbona, tanto lodati da Tullio Kezich, da lui utilizzati per la riduzione teatrale della *Coscienza di Zeno* con la regia di Squarzina nel 1964, videro mai la luce. Una permanente noncuranza per i suoi scritti contraddistinse l'intera sua carriera di italianista in Francia e di francesista in Italia.

### Le salon de Francette

Io ero rimasta in Francia e questo nuovo volto dell'Italia era come una rivalsea, come una grande speranza: forse l'Italia sarebbe diventata una patria pulita e onesta<sup>44</sup>.

Franca non si limitò a far scoprire la nuova letteratura e la nuova filmografia italiane nelle aule universitarie. Divenne con il secondo marito un punto di riferimento per scrittori, intellettuali, giornalisti italiani da presentare a un più

---

<sup>41</sup> Archives Centre nationale de la recherche scientifique (CNRS), 2011090/260; CMS, AR, FFT, b. 13, f. 712, «Rapport de Madame Baratto-Trentin», 27 febbraio 1958, e «Rapport de Françoise Baratto-Trentin», 25 febbraio 1959. Della ricerca di Franca Trentin su Verga si è ampiamente occupato Andrea Verri, nel capitolo *Franca Trentin, Verga e la Sicilia*, in Id., *Per la giustizia in terra. Leonardo Sciascia: Manzoni, Belli e Verga*, Mira (VE), Art&Print editrice, 2017, pp. 173-195.

<sup>42</sup> CMS, AR, FFT, b. 13, f. 712, F. Trentin, «Avertissement. Verga ou la patrie impossible (ou la patrie interdite)», in «Verga. Plan de travail», dattiloscritto.

<sup>43</sup> F. Trentin, *Giovanni Verga*, «L'Avant-scène du théâtre», 340, 1965, pp. 7-8; Ead., *Verga en France*, «Rivista di letterature moderne e comparate», 3, settembre 1966, pp. 189-202.

<sup>44</sup> F. Trentin, *Antifascismo italiano e Resistenza francese*, intervento a Torino, Istituto francese, 1976, in F. Trentin, *Carte ritrovate*, cit., p. 183.



vasto pubblico francese. Una rivalse anche personale: non più la *macaroni* dell'esilio, non più la vergogna per l'Italia fascista, voleva ora essere l'ambasciatrice del «nuovo volto dell'Italia». «La nostra ambasciatrice» la definì Giorgio Amendola in una lettera del 1965:<sup>45</sup> il dirigente comunista soleva chiedere a Franca, pur non iscritta al PCI (ma con due mariti comunisti), di introdurre giornalisti ed esponenti politici nell'ambiente politico e intellettuale parigino e di «ammastrarli», sprovvincializzandoli. Oltre alla promozione di eventi culturali, Franca, la *passeuse*, la «traghettatrice», come ebbe a definirla un articolo su «Le Monde» alla sua morte,<sup>46</sup> gestiva nel suo *salon* una sapiente dialettica dei rapporti sociali creando multipli attraversamenti di mondi e discipline diverse<sup>47</sup>. Vi si mescolavano intellettuali e artisti italiani e francesi, docenti e allievi, vecchi amici del tempo dell'esilio e della Resistenza – come Jean-Pierre Vernant, Georges Canguilhem, Marc Saint-Saëns, Wladimir Jankélévich – e nuovi talenti da far emergere. Del *petit comité* dei frequentatori abituali facevano parte attori, scrittori, registi di fama, come Patrice Chéreau, Bernard Dort, Jacques Lassalle. A Rue du Renard, dopo un convegno o una presentazione organizzati dalla coppia Trentin Baratto, passarono tra gli altri Gianfranco Contini, Paolo Grassi, Dario Fo, Gianfranco De Bosio, Mario Socrate, Mario Spinella, Natalino Sapegno, Raffaello Ramat, Leonardo Sciascia. Eugenio Montale nel 1960 la ringraziò per aver organizzato un incontro a Parigi in suo onore, come fece anche Paolo Grassi dopo la trionfale rappresentazione parigina delle *Baruffe chiozzotte* nel 1966. Gianfranco Contini dopo una serata da Franca le scrisse: «i nostri incontri sono rari, ma lei ha l'arte di renderli

---

<sup>45</sup> CMS, AR, FFT, b. 2, f. 22.

<sup>46</sup> L'articolo uscì in occasione dell'omaggio, molto partecipato, a Franca, *Franca Baratto-Trentin: les engagements d'une vie entre France et Italie*, organizzato dagli amici parigini a quasi un anno dalla morte, il 13 ottobre 2011, all'Istituto Italiano di cultura di Parigi, per – si leggeva nell'invito all'evento – «retracer les multiples facettes» di questa «citoyenne française de sang italien». Cfr. Anna Fontes Baratto, *Franca ricordata all'Istituto italiano di Parigi*, in *Franca Trentin. Una vita plurale*, convegno tenutosi a Venezia il 13 dicembre 2011 <<http://www.centrotrentin.it>> (accesso 17 luglio 2022).

<sup>47</sup> Claude Perrus, *Le stagioni parigine di Franca: ricordi di una testimone*, intervento in *Franca Trentin. Una vita plurale*, cit.

memorabili. Ha un peculiare 'doppio', perché ha una struttura superficiale di voluttà e una profonda di messaggio di amicizia»<sup>48</sup>.

Alla «festa degli addii» nel giugno 1966 a Montmartre nel giardino di Madeleine Saint-Saëns, tra la folla di invitati a salutare Franca e Mario alla vigilia della partenza definitiva per l'Italia, irruppe inaspettata tutta la troupe del Théâtre national populaire con Jean Vilar.

Anche a Venezia Franca continuò a svolgere il ruolo di tessitrice di reti culturali e affettive tra la città natale e quella d'adozione, con un salotto aperto, ricco di occasioni di incontri intellettuali e politici, di movimenti di idee, un luogo di illuminismo 'caldo', spiritoso e leggero e, per i più giovani, di 'addestramento' alla conversazione e alla conoscenza del 'mondo'<sup>49</sup>. Vi si rispecchiavano le plurime appartenenze di Franca, la sua duplice nazionalità/cittadinanza, italiana e francese, un'identità vissuta non come ancoraggio permanente ma processo dinamico sempre in tensione, fluida come la 'sua' patria, al di sopra delle singole patrie, una patria dilatata, tollerante, europea – «la comunità di idee fa la mia patria» amava dire. Il modello preesistente e fondatore, sottostante al 'salotto' di Franca, a Parigi come a Venezia, che si espande contagiosamente a raggiera da una cerchia all'altra, e si tramanda verticalmente da una generazione all'altra, è la Librairie Trentin a Tolosa, un modello radicato nell'esperienza europea dell'antifascismo<sup>50</sup>.

Nel 1976 l'amica regista Ariane Mnouchkine, direttrice del Théâtre du Soleil, chiamò Franca Trentin a interpretare Mademoiselle de Scudéry, la «*précieuse*» animatrice di un salotto letterario erudito ed elegante, nel capitolo dedicato a *L'école des femmes* nel monumentale film per la televisione francese *Molière*.

### ***Il ritorno definitivo a Venezia***

---

<sup>48</sup> CMS, AR, FFT, b.6, f. 194, b. 10, f. 325, b.13, f. 454.

<sup>49</sup> S. Tamiozzo Goldmann, *Franca Trentin*, cit., p. 446. Cfr. anche Jacqueline Risset, *L'allegria dell'intelligenza*, intervento in *Franca Trentin. Una vita plurale*, cit.

<sup>50</sup> A. Fontes Baratto, *Franca ricordata*, cit.

Nel 1966, quando il marito conseguì in Italia l'abilitazione alla libera docenza di Letteratura italiana, Franca chiese al ministero degli Affari esteri francese il distacco presso la Facoltà di Lingue di Ca' Foscari di Venezia in qualità di lettrice di Lingua e Letteratura francese: «lasciavo dietro alle mie spalle quello che si chiama una carriera brillante», una rinuncia compensata dal «sentimento più forte – e piacevole – anche se un po' disfattista, [...] di non avere finalmente più carriera, né potere, di non dovere più competere con nessuno, di aver raggiunto la pace della didattica ad oltranza»<sup>51</sup>.

Io ero una «lettrice» chiamata *Madame* per fare colore locale, e soprattutto per non assegnarmi nessun titolo universitario e mi sentivo simile a quelle governanti francesi dei romanzi russi che danno un tono particolare alla vita dei nobili<sup>52</sup>.

Ma in realtà Franca non si lasciò mai chiudere negli angusti spazi del ruolo di lettrice. Ha sempre espresso un pensiero libero, ma forte del suo solido doppio apprendistato di italianista e di francesista, con una sua idea di letteratura come occasione anche di formazione personale e autoanalisi. Docente inflessibile e aperta, «intellettuale anomala» nel panorama accademico veneziano, nell'insegnamento portò aria nuova, rompendo schemi sia sul piano didattico-pedagogico che di lettura e analisi letteraria, avvicinando a un'idea di persona femminile che passa attraverso la letteratura francese<sup>53</sup>.

Dopo il congedo dall'insegnamento nel 1985 a 65 anni (l'anno prima era morto il marito, preside di Facoltà a Ca' Foscari) continuò a collaborare con il Dipartimento di lingua e letteratura francese con conferenze, direzione di tesi, organizzazione di seminari. Oltre alla decorazione di *Chevalier de la Légion d'honneur* conferitale nel 1978, nel 1997 le fu riconosciuto il grado di *Officier dans l'Ordre national du mérite*. Si impegnò per anni in corsi di formazione per docenti di lingua francese e in conferenze di letteratura per l'Associazione

---

<sup>51</sup> CMS, AR, FFT, b. 1, f. 3, F. Trentin, «Discorso di congedo da Ca' Foscari», 1986.

<sup>52</sup> F. Trentin, *Giannantonio Paladini, un generoso dispendio di sé*, «Nexus», 59, gennaio-aprile 2005, ripubblicato in in Ead., *Carte ritrovate*, cit., pp. 232-236: 233.

<sup>53</sup> S. Tamiozzo Goldmann, *Franca Trentin*, cit., p. 451.

culturale italo-francese di Venezia (di cui fu nominata vicepresidente nel 1989), nella militanza politica (si iscrisse al PCI solo dopo aver lasciato lo status di funzionario francese), in innumerevoli iniziative legate al movimento delle donne e allo studio della Resistenza (fu dal 1996 al 2000 presidente dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea). Seguì con determinazione le iniziative del Centro studi «Silvio Trentin», fondato nel 1974 a Jesolo, e le pubblicazioni delle *Opere scelte* del padre, curate dallo storico Giannantonio Paladini, l'amico che «mi ha spinto a conoscere, a scoprire, la persona 'ingombrante' di un padre, mi ha aiutata a sopportare il ruolo ingrato, senza merito, di una figlia»<sup>54</sup>. Nel costruire la narrazione della storia familiare, con interviste e interventi pubblici, si dimostrava interessata non tanto ad approfondire gli aspetti storiografici, piuttosto a enucleare i valori essenziali e le passioni forti della sua formazione antifascista legandoli a episodi e persone significativi dell'«epopea» trentiniana, assumendosi, con orgoglio e fatica, la cura della memoria, senza chiusure «familistiche»,<sup>55</sup> pur reagendo con furore alle cancellazioni o manipolazioni della vita o del pensiero del padre. Alla sua morte lasciò una lettera alle quattro nipoti figlie dei fratelli, per trasmettere loro il testimone di custodi della storia dei Trentin:

Dopo di me, non ci sarà nessuno per ricordare la storia che ci ha formate, che mi ha fatta, la memoria di vostro nonno, mio padre, e di vostra nonna, mia madre [...] voi siete delle Trentin che non dovrete vergognarvi di tenere vivo il patrimonio di queste nostre radici. È bello avere dei modelli, trasmettere una continuità, essere felici di una storia. [...] Le donne sono più feconde e generose e sanno proteggere<sup>56</sup>.

Volle un passaggio al femminile anche per il suo archivio, donandolo pochi mesi prima di morire all'associazione per la memoria e la storia delle donne «Esistenze» di cui era socia fondatrice. La corrispondenza ne occupa una gran

---

<sup>54</sup> F. Trentin, *Giannantonio Paladini*, cit., p. 235.

<sup>55</sup> «Da subito, quello che mi ha colpito è stato il modo non "patrimoniale" con cui ti avvicinavi alla memoria di tuo padre. Aprivi gli archivi, moltiplicavi gli spazi, ti rifiutavi a ogni imbalsamazione monumentale», in Giovanni De Luna, *Franca sulle tracce dell'azionismo*, messaggio al convegno *Franca Trentin. Una vita plurale*, cit.

<sup>56</sup> Archivio privato Silvia Trentin.

parte: ben 735 interlocutori italiani e francesi. Aveva il culto, sapiente, «settecentesco», della scrittura epistolare. La corrispondenza scritta era il suo *salon* più ampio, dove in un arco molto dilatato di tempo s'intersecavano plurime concatenazioni di rapporti di cui era energicamente al centro, distribuendo premure, ammonimenti, rampogne<sup>57</sup>. All'amicizia, nell'*esprit des Lumières*, attribuiva un valore fondante, di patto rigoroso tra singoli ma all'interno di una trama di legami, una forma di etica pubblica, aperta, trasparente, in conflitto con la reticenza «amorale» in cui si chiude a riccio il «familismo» italiano, permanente bersaglio della sua «militanza pedagogica». L'archivio comprende anche lacerti di memorie familiari ereditati dalla madre, scampati a traslochi e bombardamenti. Oltre al ricco fondo fotografico in gran parte utilizzato nella mostra *Una famiglia in esilio. I Trentin nell'antifascismo europeo*,<sup>58</sup> vi sono conservati numerosi frammenti di un epistolario «domestico» risalente agli anni del fuoriuscitismo. Diversi documenti relativi a Silvio Trentin erano stati già in precedenza disaggregati dall'archivio di famiglia: Beppa aveva donato carte significative al Centro studi Piero Gobetti di Torino, per la costituzione in quella sede di un Fondo Silvio Trentin, così come poi fece la stessa Franca per il Centro studi Silvio Trentin di Jesolo<sup>59</sup>.

Data la sua ritrosia a scrivere per pubblicare, nel 2009, per i suoi 90 anni, gli amici raccolsero in un libro, *Carte ritrovate*,<sup>60</sup> i testi – «ritrovati» tra cartelline, manoscritti dispersi, audioregistrazioni, abbandonati con incuria dall'autrice – di conferenze su temi di letteratura francese tenute nei quarant'anni di vita veneziana e alcuni interventi degli ultimi decenni, di femminista militante e di «donna antifascista», la sua autodefinizione preferita. Secondo la sua volontà, «antifascista» è stata la sola parola che alla morte, avvenuta a Venezia il 28

---

<sup>57</sup> «L'affettuosa e l'inflessibile», l'ha definita Mario Isnenghi ricordandola alla sua morte (M. Isnenghi, *Franca Trentin, l'affettuosa e l'inflessibile*, «Il Manifesto», 30 novembre 2010).

<sup>58</sup> La mostra fotografica *Una famiglia in esilio, I Trentin nell'antifascismo europeo* è stata organizzata nel 2017 da Centro documentazione e ricerca famiglia Trentin, IVESER e Associazione «rEsistenze»; cfr. il catalogo G. Sbordone (a cura di), *Una famiglia in esilio*, cit.

<sup>59</sup> Ora *Fondo Silvio Trentin* presso la Biblioteca civica di Jesolo.

<sup>60</sup> F. Trentin, *Carte ritrovate*, cit.

novembre 2010, accompagnò il suo nome nel necrologio della famiglia. Al funerale, molto partecipato, risuonarono la canzone prediletta, *Le temps des cerises*, e l'immancabile *Bella ciao*. Qualche giorno prima di morire, ormai sfiancata dalla malattia, il suo ultimo comprensibile messaggio sillabato in modo chiaro agli amici attorno al suo letto fu: «lo sono volterriana»<sup>61</sup>. L'antifascismo italiano e l'illuminismo francese sono stati fino alla fine i capisaldi del suo percorso di vita.

### **Pubblicazioni principali**

- ② *Giovanni Verga*, «L'Avant-scène du théâtre», 340, 1965, pp. 7-8.
- ② *Verga en France*, «Rivista di letterature moderne e comparate», 3, settembre 1966, pp. 189-202.
- ② Con Salvatore Piserchio, *La pratica della traduzione. Testi italiani e francesi tradotti e commentati*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 1981.
- ② *Damira Titonel, una scelta di vita: l'inferno a vent'anni*, postfazione a Damira Titonel, «La libertà va conquistata». *Un'emigrata trevigiana nella Resistenza francese*, a cura di Carmela Maltone, Sommacampagna (VR), ISTRESCO-Cierre, 2001.
- ② *Carte ritrovate*, Venezia, Libreria editrice Cafoscarina, 2009 <<http://www.centrotrentin.it>>.

Franca Trentin ha inoltre scritto saggi e interventi sull'insegnamento della lingua francese, in particolare per la rivista «LEND. Lingua e nuova didattica» e pubblicato su giornali locali e riviste numerosi articoli relativi alla letteratura e alla cultura francese.

### **Fonti archivistiche**

- Casa della memoria e della storia, Venezia, Archivio «rEsistenze», *Fondo Franca Trentin* (FFT).

---

<sup>61</sup> S. Tamiozzo Goldmann, *Franca Trentin*, cit., p. 453.

- Casa della memoria e della storia, Venezia, Archivio IVESER (Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea), *Fondo Giannantonio Paladini*.
- Biblioteca civica, Jesolo (VE), *Fondo Silvio Trentin*.

### Bibliografia

- *Franca Trentin. Una vita plurale*, convegno tenutosi a Venezia il 13 dicembre 2011 (interventi disponibili in <<http://www.centrotrentin.it>>).
- Francesca (Franca) Baratto Trentin, *Conversazione con Maria Teresa Segà*, in G. Albanese, M. Borghi (a cura di), *Nella Resistenza. Giovani e vecchi a Venezia sessant'anni dopo*, Portogruaro (VE), IVESER-Nuova dimensione, 2004, pp. 157-185.
- Centro documentazione e ricerca Trentin, *Franca Trentin (1919-2010)* <<http://www.centrotrentin.it>>.
- Alessandro Costantini. Marie Christine Jamet, Susanna Regazzoni (a cura di), *Franca Trentin. Intervista*, Venezia, Libreria editrice Cafoscarina, 2009.
- Giovanni Sbordone (a cura di), *Una famiglia in esilio. I Trentin nell'antifascismo europeo*, Sommacampagna (VR), IVESER-Centro Trentin-rEsistenze-Cierre, 2019. Il video di accompagnamento della mostra, con la regia di Manuela Pellarin, è disponibile in <<http://www.centrotrentin.it>>.
- Maria Teresa Segà, *Le Resistenze di Franca*, in *I Trentin a Mira nella Resistenza*, a cura di Carlo Verri, Mira (VE), ANPI-Comune di Mira, 2013, pp. 67-75 <<http://www.centrotrentin.it>>.
- Silvana Tamiozzo Goldmann, *Franca Trentin*, «Belfagor», 66, 4, 2011, pp. 445-454.

Luisa Bellina

**Cita come:**

Luisa Bellina, *Francesca (Franca) Trentin* (2022), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*,

Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>

e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 23 luglio 2022.